

Capitolo primo

Origini (753-509 a. C.)

1.1. *Quale fondazione?*

Il dossier sulle origini di Roma è composto da una complessa stratificazione di tradizioni leggendarie, spesso contraddittorie. Nella seconda metà del I secolo a. C., il grande erudito M(arco)* Terenzio Varrone fissò la data della fondazione della città al 21 aprile 753 a. C. Le prime testimonianze letterarie risalgono però ad autori greci, e si ricollegano a un quadro di migrazioni e di mobilità diffusa, dove la fondazione di Roma si colloca sullo stesso piano delle leggende di fondazione (*ktiseis*) delle colonie greche dell'Italia meridionale. Nel v secolo a. C., lo storico Ellanico di Lesbo (fr. 84 Jacoby) affermò che Roma era una «città etrusca» (*polis Tyrrhēnis*), fondata congiuntamente dal troiano Enea e dal greco Odísseo (Ulisse). Secondo un'altra tradizione, il primo fondatore sarebbe stato invece Evandro, figlio di Hermes e della ninfa Carmenta, che, partito dall'Arcadia, sarebbe giunto sul colle del Palatino, fondandovi un insediamento chiamato Pallantio. Per il filosofo Eraclide Pontico, che scriveva nel iv secolo a. C., Roma era addirittura una città greca (Plutarco, *Camillo*, 22.3).

I Romani attribuirono invece la fondazione della loro città ai gemelli Romolo e Remo. Questi erano i nipoti di Numitore, il re di Alba Longa, centro situato alle pendici dei Colli Albani, che vantava una discendenza da Ascanio, il figlio di Enea. Secondo una delle tradizioni piú diffuse, Numitore fu detronizzato dal fratello Amulio, che ordinò di gettare nel Tevere i due gemelli

* Abbreviazioni dei *praenomina* latini: A.: Aulo; Ap.: Appio; C.: Gaio; Cn.: Gneo; D.: Decimo; K.: Kaeso; L.: Lucio; M.: Marco; M': Manio; Mam.: Mamercio; N.: Numerio; P.: Publio; Q.: Quinto; Ser.: Servio; Sex.: Sesto; Sp.: Spurio; T.: Tito; Ti.: Tiberio; V.: Vibio.

nati dall'unione fra il dio Marte e Rea Silvia, figlia dello stesso Numitore. La corrente del fiume li trasportò sino ai dintorni del colle Palatino, dove furono soccorsi e nutriti da una lupa, e poi allevati dal pastore Faustolo: Tito Livio, storico romano di età augustea, razionalizza gli elementi mitologici di questa storia e afferma che la nutrice dei gemelli sarebbe stata invece la moglie di Faustolo, Larenzia, soprannominata Lupa (in latino *lupa* significa anche «prostituta»). A sua volta, questo personaggio si ricollega a una divinità chiamata Acca Larenzia, mentre la storia del futuro re allattato dalla lupa ha dei paralleli con il racconto di Erodoto (I. 109-22) sulla nascita del persiano Ciro il Grande.

Una volta adulti, i gemelli sconfissero Amulio, riportarono Numitore sul trono e decisero di fondare una città nel luogo dove erano stati soccorsi dalla lupa. Romolo occupò il colle Palatino, mentre Remo si insediò sull'Aventino. Quando però questi oltrepassò il confine appena posto da Romolo, cadde ucciso – secondo alcuni, per mano del fratello stesso. La nuova città, nata da questo scontro fratricida, prese il nome da Romolo.

A questo racconto delle origini si affiancavano tradizioni di segno ben diverso. Secondo una di esse, i gemelli sarebbero stati figli o nipoti di Enea, oppure figli che la maga Circe avrebbe concepito da Odisseo o dal figlio Telemaco. Anche il personaggio di Remo è diversamente connotato nelle varie fonti, e forse è entrato a far parte della narrazione relativamente tardi. In sintesi, sulla fondazione di Roma circolavano due ceppi di tradizioni: quello della leggenda di Enea, diffusa dai Greci, e quello di origine locale, che si incentrava sulla storia dei due gemelli. È probabile che queste tradizioni indipendenti abbiano finito per confluire intorno al IV secolo a. C., quando il simbolo della lupa finì per imporsi, come conferma la tradizione iconografica: la più antica moneta coniata a Roma, databile fra il 269 e il 266 a. C., raffigura appunto la lupa e i gemelli.

La vicenda di Romolo e della fondazione della città attesta per un verso la forza del legame fra Roma e il Lazio; per un altro, costituisce un indizio del profondo e diffuso interesse che Roma suscitò nel mondo greco, ben prima della sua ascesa al ruolo di potenza mediterranea.

Difficile stabilire quanta verità storica si celi dietro un'intricata stratificazione di tradizioni letterarie complesse e contradd-



Moneta romana con la lupa e i gemelli, argento, 269-266 a. C., *recto e verso*. *Roman Republican Coinage*, 20. Berlino, Staatliche Museen zu Berlin, Münzkabinett.

dittorie. A partire dal Settecento i racconti ampiamente leggendari riportati in età augustea dagli storici Tito Livio e Dionigi di Alicarnasso sono stati sottoposti a un attento vaglio critico. Più di recente, il supporto della documentazione archeologica ha permesso di correggere questi atteggiamenti ipercritici, talvolta con ricostruzioni suggestive quanto ipotetiche. È il caso del presunto «muro di Romolo» individuato dall'archeologo Andrea Carandini: una spessa struttura in legno e fango, rinvenuta nel 1987 sulla parte settentrionale del Palatino, che è stata interpretata come una installazione difensiva coerente, che avrebbe giustificato la nascita di una comunità politica unitaria a Roma intorno alla metà dell'VIII secolo a. C. Le testimonianze archeologiche rivelano una presenza umana diffusa, ma pongono due ordini di problemi: i rapporti fra i diversi insediamenti di cui sopravvivono le tracce e la natura del potere politico che li controllava.